DOPPIOZERO

La discontinuitÃ del lavoro culturale

Dario Consoli
18 Giugno 2014

Questâ??anno, nella settimana del primo maggio, alle Officine Corsare di Torino â?? spazio sociale di produzione culturale e politica â?? si Ã¨ svolta PRECARISSIMA: cinque giorni dedicati al lavoro e alla precarietÃ con lâ??obiettivo di andare oltre le rappresentazioni dominanti nel dibattito pubblico, e di partire dai problemi concreti per condividere pratiche e strumenti collettivi e definire insieme un piano di vertenze e proposte per la politica.

Parlare dei lavoratori della cultura, dellâ??arte e dello spettacolo significa affrontare questioni irrisolte, nuove trasformazioni e sfide inedite. Oltre la tradizionale penuria di fondi dedicati al mondo della cultura nel suo complesso, ciÃ² che accomuna questi settori Ã¨ il loro carattere essenzialmente discontinuo. Una caratteristica strutturale che â?? senza addentrarsi qui nellâ??analisi delle trasformazioni e dello sfruttamento del lavoro immateriale â?? espone di per sÃ© i lavoratori al rischio della precarietÃ .

La naturale flessibilitÃ del lavoro culturale, tanto piÃ¹ quanto connessa a forme di autoimprenditorialitÃ , impone un ragionamento specifico sulle politiche che lo riguardano, se non si vuole lasciare che questo settore si trasformi definitivamente in una sacca di sfruttamento lavorativo e cognitivo. Da una parte occorre valutare lâ??applicazione di soluzioni piÃ¹ trasversali, come forme di reddito di base che possano rendere sostenibili discontinuitÃ lavorative, a cui affiancare forme di reddito indiretto (accesso a formazione, cultura, trasporti, ecc.). Dallâ??altra rivolgersi a questioni specifiche: ad esempio gli aspetti legati ai contributi previdenziali, alle tutele in caso di disoccupazione, malattia, maternitÃ o paternitÃ .

La precarietÃ del lavoro culturale riguarda al contempo nuove sfide, come i mutamenti nelle modalitÃ di finanziamento, che ha conseguenze nel funzionamento e nella struttura dei soggetti e delle organizzazioni culturali che hanno dovuto accettare (in assenza di alternative) di confrontarsi totalmente col mercato, spesso senza quei sostegni concessi invece ad altre tipologie di lavoro e impresa. La logica delle start-up, a fronte dallâ??autonomia offerta dalla dimensione autoimprenditoriale, significa anche lo scarico totale del rischio dâ??impresa e della ricerca delle risorse necessarie sui singoli soggetti, spesso giovani e privati di sbocchi occupazionali alternativi nel settore. I rischi si accentuano tanto piÃ¹ nellâ??ambito culturale e dellâ??innovazione sociale: un tipo di mercato dove la domanda privata Ã¨ insufficiente e quella pubblica, comunque importante, mantiene logiche ben differenti.

La richiesta che oggi arriva da parte di molte realtÃ della cultura diffusa non riguarda infatti un esonero totale dal confronto col mercato. Riguarda prima di tutto il riconoscimento della peculiaritÃ dellâ??ambito culturale, dove il solo meccanismo concorrenziale non puÃ² in alcun modo garantire la qualitÃ della produzione culturale e guidare percorsi di sviluppo dei soggetti coinvolti. PerciÃ² viene sollevata sempre

piÃ¹ lâ??urgenza di una ridefinizione delle procedure amministrative e delle modalitÃ di accesso ai contributi pubblici (ai quali alcuni soggetti tradizionali continuano comunque ad accedere), di modo da introdurre ulteriori elementi di sostegno e promozione, e quindi di scelta e definizione, allâ??interno del sistema culturale.

Le richieste degli operatori si concentrano tuttavia sempre piÃ¹ verso una trasformazione dellâ??amministrazione pubblica, uno svecchiamento delle competenze e della visione del proprio operato. Un cambiamento che potrebbe innescarsi a partire dalla semplice adozione di buone pratiche nella gestione delle politiche culturali.

Cosa vuol dire questo concretamente?

Al pubblico si chiede sostegno negli adempimenti burocratici, snellimento delle procedure, servizi di supporto: in questo senso uno sportello dedicato al settore culturale con funzioni di assistenza sui permessi e le procedure burocratiche potrebbe avere effetti positivi per un ambito in cui si fa sempre piÃ¹ grande il divario tra competenze e ore di lavoro amministrativo richieste, da una parte, e le disponibilitÃ economiche per sostenere tale impegno, dallâ??altra.

Un altro aspetto centrale riguarda lâ??incapacitÃ dei soggetti pubblici di attingere al meglio alle risorse europee, facilitando lâ??attivazione locale di progetti, la collaborazione tra le realtÃ diffuse, la creazione di reti internazionali. In questo senso una trasformazione dellâ??azione pubblica potrebbe vedere la nascita di gruppi di lavoro per la progettazione europea, capaci di assistere o di attivare loro stessi le realtÃ del territorio.

Il bisogno di questi cambiamenti â?? cosÃ¬ come molti altri che emergono da quello spettro di esperienze che va dagli spazi autogestiti alle nuove imprese culturali, passando per i circoli, le associazioni e tutti i luoghi e i soggetti della produzione e fruizione culturale diffusa â?? nasce tuttavia da una differente percezione della realtÃ , della situazione e dei problemi in campo che spesso distanzia questi operatori culturali da quegli attori piÃ¹ vecchi o giÃ affermati e organici ai sistemi di potere. Questa distanza costituisce una delle difficoltÃ per dei reali processi di trasformazione allâ??interno del sistema cultura italiano.

Si tratta di semplici pratiche e idee che richiedono al contempo di essere affiancate da un lavoro politico-culturale di definizione di orientamenti generali che, in mancanza di un dibattito dal basso totalmente partecipato, abbiano quantomeno come chiaro obiettivo la valorizzazione dei talenti e delle esperienze diffuse nel territorio.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO